



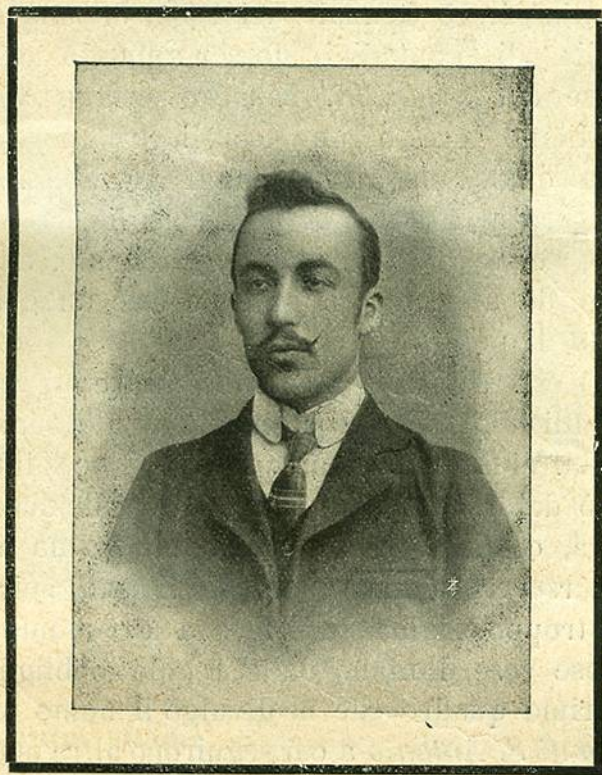
Anno 2°  
N. 6

31 Ottobre  
1903

*Un numero 20 centesimi. Abbonamento a 6 numeri (1902-03) Lire Una*

La mia vita è troncata, come la  
tela dal tessitore; mentr' io  
ancora ordivo, ei mi recide.  
*Cantico di Ezechia.*

Triste annata! Le disgrazie si sono suc-  
cesse l'una all'altra inesorabilmente, mentre  
con novello ardore ci preparavamo a nuove  
manifestazioni alpine.



**Giuseppe Tradati**, nostro socio da breve  
tempo, e che pur in breve aveva saputo di-  
stinguersi per la sua valentia di alpinista  
ardito, il 14 Agosto con l'amico e socio Segù  
si recava a Fiumenero, e di qui, raggiunte  
le Baite di Tenda, il giorno dipoi tentava  
l'ascensione del Pizzo del Diavolo.

Dopo vane prove, già si erano rassegnati  
alla discesa, quando il povero Tradati volle  
ancora tentare; fu un istante; il compagno  
Segù udì un grido, vide passare innanzi agli

occhi, come un baleno, il corpo dell'amico,  
e poco dopo piangendo, lo rimirava cadavere,  
gettato sulla roccia, in un canale nascosto.

L'umiltà del povero morto non fu l'ultima  
causa delle ritrosie per le quali il cadavere  
suo rimase sette giorni abbandonato sulle  
roccie, e la Escursionisti fu lasciata sola, senza  
una parola di conforto, senza una profferta  
d'aiuto, nelle incertezze delle prime vaghis-  
sime notizie, nelle ansie, nei tentativi per ri-  
cupero del corpo dell'alpinista caduto<sup>(1)</sup>; ep-  
pure volano le male nuove più rapide che le  
onde hertziane, e suole la solidarietà umana  
ridestarsi almeno davanti alla morte che  
tutti affratella!

Ma ha le sue grandezze la sorte degli umili!

A raccogliere devoti la salma, avvolgerla  
nel funebre lenzuolo, a curarne amorosi il  
trasporto alle zolle sacre alla morte, salirono  
e scesero per i pericoli delle roccie, dopo sette  
giorni di ricerche faticose, pochi eletti; eletti  
non per valentia, ma per ricchezza di cuore.

Così, non alla cadenza di funebre marcia,  
non in un lungo corteo di paganti il tributo  
al morto, senza i soliti canti, senza i soliti  
elogi oratorii, venne alla tomba nel semplice  
candido funebre lenzuolo il corpo del povero  
caduto, sollevato, sorretto, accompagnato, po-  
sato dall'affetto sincero di pochi.

Ed ora **Giuseppe Tradati**, l'umile e valente

(1) Le ricerche furono attivate dai soci Radaelli Felice e  
Brambilla Giuseppe e il ricupero del corpo del povero Tra-  
dati venne eseguito dal socio Castelli Egidio in unione al  
signor Dottor Carlo Porta del C.A.I. di Bergamo ed a tre  
alpigiani di Fiumenero.

Al pellegrinaggio parteciparono i soci: Guffanti Avv. Fran-  
cesco, Valaperta Rag. Fabio, Mazzucchelli Pasquale, Tosi  
Francesco, Colombo Angelo, Segù Luigi, Pogliani Arturo,  
Trevisan Luciano e il signor Rag. Moraschini del C.A.I. Se-  
zione di Milano.

Sulla tomba furono deposte corone da parte della S.E.M.  
del C.A.I. di Bergamo e Milano.

operaio, riposa là nel piccolo cimitero di Fiumenero, ai piedi di quelle montagne che egli tanto amava, ai piedi di quelle montagne che violentemente lo vollero rapire all'affetto nostro, all'amore di una madre che vedova, sola lo piange non persuasa ancora che un attimo le abbia tolto l'unico affetto, l'unico aiuto. Vale al buono, al caro amico.

Quasi però la morte volesse affratellare gli alpinisti milanesi, pochi giorni dopo, una nuova voce correva, la scomparsa al Monte Rosa dei signori **Casati** e **Facetti**, soci valentissimi del C. A. I.

Non si voleva credere a tanto, ma pur troppo dopo più giorni di ansie angosciose, dopo più giorni di affannose ricerche anch'essi venivano trovati cadaveri a poca distanza dalla Capanna Gnifetti. La montagna li aveva rapiti ai loro cari, li aveva rapiti nel fiore della gioventù e là dove niuno l'avrebbe sospettato possibile.

La Società Escursionisti ad affermare il dolore comune prese il lutto sospendendo la gita popolare ai ghiacciai del Monte Disgrazia, intervenendo ai funerali loro, indicando infine un pellegrinaggio a Fiumenero, dove sulla tomba dell'umile, del povero **Giuseppe Tradati** furon deposte più corone. Pochi soci poi ascendevano il Pizzo del Diavolo ove veniva fissata una lapide a eterno ricordo del caduto.

A loro che il fato volle rapire, ancora una volta il nostro mesto saluto, e noi non preoccupandoci di chi, con pochezza d'animo e di idee, approfitta di tristi casi per gridare la croce addosso agli alpinisti e all'alpinismo, stringiamoci ancor più compatti attorno alla bandiera dell'excelsior, ancor più numerosi, con lena raddoppiata, voliamo alle cime dei monti,

*..... lassù, nell'aperto aere del cielo  
dove fresca è la vita e sano il core,*

come cantava lo Schiller.

LA REDAZIONE.

### CRISANTEMI.

Dopo breve ma penosa malattia, il 29 Ottobre il nostro carissimo socio **Zappelli Carlo** moriva: alla famiglia che perde il proprio caro, così amato da tutti per le virtù squisite di cui era ornato giungano le nostre più vive e sincere condoglianze e il conforto che la sua grata memoria rimarrà sempre in noi.

## I pittori della montagna

### GIOVANNI SEGANTINI.

Più che un pittore, un interprete, un poeta. E tale lo salutò nel rimpianto, quando morì, la nostra Società Escursionisti con un telegramma alla vedova.

Poichè noi non siamo amatori dei monti per un vano dilettantismo sportivo, per la vanagloria di facili conquiste o di arrischiate imprese, ma della montagna sentiamo tutta la bellezza e la poesia, e da essa deriviamo con la forza e la salute fisica, la gioia di purissime emozioni intellettuali.

Per cui qui può trovar posto l'artista che meglio sentì il fascino dell'alto, e meglio lo espresse; qui può essere illustrato l'uomo che, raccolto nel suo sogno ideale, lasciò le comodità e le piccole noie cittadine per vivere in comunanza ai pastori, tra le vallate dell'Engadina, tra le nevi dei Grigioni.

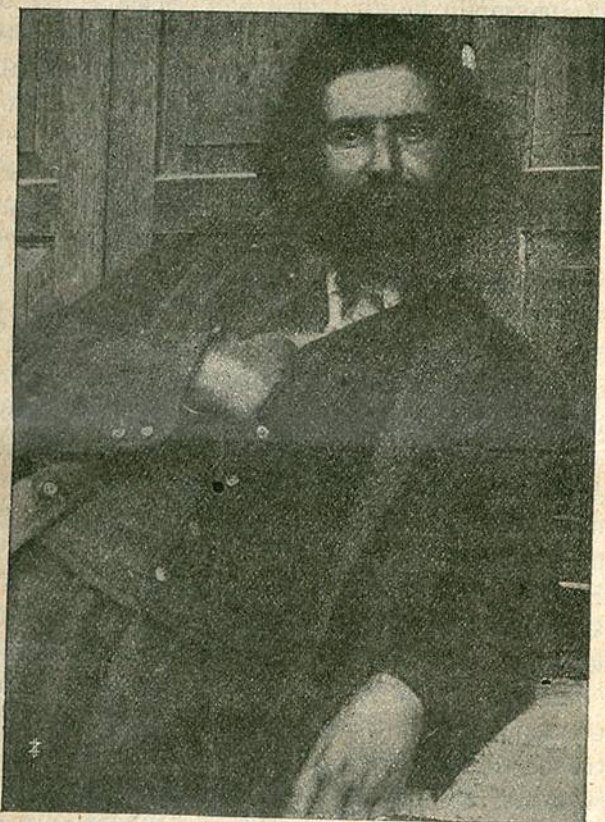
Giovanni Segantini nacque ad Arco nel Trentino il 15 Gennaio del 1858, da una famiglia di contadini, forse appunto della classe dei *segantini*. Rimasto orfano andò a Milano presso una sorellastra povera; dalla quale un giorno fuggì giovanissimo, per cercare fortuna. A poche miglia da Milano, venne raccolto stanco, estenuato, affamato, da un contadino che ne fece un guardiano di porci.

Ed egli cominciò a scarabocchiare sui sassi i profili dei nobili compagni affidati alla sua custodia. Vi fu chi vide quei primi saggi, e si interessò del ragazzo. Inviato all'Accademia di Brera, cominciò gli studii regolari, ma non vi perseverò a lungo, perchè il suo spirito era troppo originale ed anelava a cose nuove, a cose vere, lontano dalle regole obbligate. Il primo quadro che ne divulgò il nome fu il *Coro di S. Antonio* a cui seguirono altre opere ammirate, discusse per la novità della tecnica.

Non è qui il luogo di esporre i suoi tentativi, di ricordare le lotte che sostenne, le critiche che gli si mossero; non è il caso di spiegare in che specialmente consistesse il suo modo di pittura, se tutto suo, o in parte derivato dai luministi, dai vibristi, o puntisti, o divisionisti d'oltr'Alpe; e quali siano i difetti e quali i pregi della sua tecnica. Lasciamo ai critici d'arte la discussione. Il pubblico guarda all'effetto, alla sintesi dell'opera; ammira nel complesso.

Noi qui accenniamo appena al primo periodo del Segantini dove per la scelta dei soggetti si dimostra un romantico; col quadro *Un prode*, con l'altro *Il Falconiere* ispirato al Cremona. Più innanzi si manifesta un verista con la *Ninetta del Verzée*. Ma poi, fatto più franco nel pennello, arditamente sicuro nella visione della mente, egli si dedica completamente alla Montagna. È in questa manifestazione che più attrae i nostri sguardi esercitati sul vero, se non sulle tele.

Dinnanzi ai suoi quadri degli alti monti noi proviamo la gioia, l'emozione di quando dopo una lunga ascensione ci arrestiamo a godere il premio della fatica; ad ammirare un grande panorama, a respirare la brezza sottile, a riposare gli occhi e lo spirito.



GIOVANNI SEGANTINI.

I primi quadri montanini, furono fatti a Carella presso Erba, nelle Prealpi, come una prima tappa graduale di preparazione. Poi il pittore si recò a *Savorgnino* nei Grigioni poi più in alto vicino al Maloja.

Moltissime le sue tele.

Enumero: *Alpi di Maggio - Pascoli di primavera - Ave Maria - Sull'Alpe dopo un temporale - Alla Stanga - Ave Maria e strasbordo - All'arcolajo - Nell'ovile - Effetto di luna - Alla fonte - L'aratura nell'Engadina - Vacche aggrigate - Mezzogiorno sulle Alpi - L'Abbeveratoio - Rac-*

*colta del fieno in Engadina - L'inverno a Savorgnino, ecc., ecc.*

Dagli stessi titoli capirete la speciale simpatia dell'artista per la montagna. E troviamo infatti vette rocciose che si perdono tra le nubi, o che staccano rigide sul cielo terso; candore di nevi, smeraldo di prati, nero di casolari umili.

Egli tendeva a rappresentare i grandi panorami, le estasi della natura, ma insieme anche le oscure capanne, gli umili pastori, gli armenti mansueti. Non osservava con l'occhio freddo di un esploratore; egli vedeva nella montagna il simbolo di ogni cosa alta e buona; vedeva nei pastori, nei contadini la significazione della vita semplice, la vita vera, fatta di bontà e di contemplazione. Perciò troviamo riprodotti ispirati, un poco al Millet, in una dolce espressione di mestizia, il *Seminatore*, il mandriano, la donna che fila, chiusa al caldo dell'ovile. Ma più commosse sempre il pittore la espressione della maternità sia nella donna che nella bestia; egli la innalzò al simbolo, nelle *Madri* - nel *Frutto dell'amore* - nelle *Male Madri*.

Giovanni Segantini visse modestamente, lontano da ogni corruzione cittadina; respirò l'aria pura, fresca, limpida dei monti; visse la vita semplice dei pastori; e fu robusto e sano, nella severa figura jeratica.

Ma l'amore dell'Arte, la passione sublime per le bellezze alpine ch'egli voleva abbracciare e dominare, lo condusse anche alla morte, così come la Sirena antica, che prendeva chi troppo si avvicinava.

L'ultimo lavoro al quale attendeva e che lasciò incompiuto fu un Trittico, intitolato *Natura*, doveva essere la sintesi delle sue visioni; la parte centrale è un magnifico gruppo di cime elevantisì sui verdi piani, con un gran sole d'oro sullo sfondo; sul davanti una villana si trae dietro una giovenca. Da un lato sta il simbolo della *Vita* tutto verde, con animazione di figure. Il terzo quadro, intitolato *Morte*, soltanto sbozzato, rappresenta dei picchi nevosi, un casolare, un gruppo di figure, nella tristezza dell'abbandono.

Per questo come per molti altri lavori, il Segantini stava all'aperto, a faccia a faccia con la verità; avendo sempre cinque o sei tele incominciate, si recava ora ad una, ora ad un'altra, a distanza di chilometri.

Rimase delle giornate intiere, avvolto in

pelliccie, sotto la raffica, sfidando il gelo e la bufera, per strappare alla natura l'ultima nota per la sua divina armonia pittorica. Ma allora la morte, invidiosa della gloria lo colpì. Egli morì mentre creava; il corpo, pur robusto, fu più debole dell'anima ardita; ovvero sotto l'impero del sogno non avvertì l'insidia del male fisico.

Salve!

A. R.



## Fra le Alpi Retiche

### Da Tirano a Bormio.

Verso le 16 del 12 Agosto 1903 i sottoscritti, in unione agli amici E. Giovenzana ed E. Fantoli, con una buona vettura lasciavano Tirano diretti a Bormio.

Lungo lo stradale Valtellinese poco c'è di meritevole d'una speciale descrizione. Si passa Mazzo, Grosotto, Grosio, Tiolò, dopo di cui si scorge in alto Sondalo e più alte ancora il Primo Sanatorio Italiano per i Tubercolosi. Segue Bolladore, Mondadizza, Le Prese, Ponte del Diavolo, Sant'Antonio di Morignone, Cerpina ed eccoci ad un grandioso piano, in fondo al quale si adagia Bormio.

Vi arrivammo quando il paese era già avvolto nelle brume della sera e si smontò all'Albergo Pola.

Due cose ci rimanevano da fare per chiudere bene la giornata: accaparrarci la guida, si scelse il Perana Analetto; e assaggiare il vino di Valtellina, il che fu fatto con vero piacere, indi ci augurammo a vicenda la buona notte.

### Da Bormio al Giogo dello Stelvio.

Al mattino veniente, verso le ore 5, siamo in marcia; lasciati indietro i Bagni Nuovi e Vecchi, ci mettiamo sulla strada nazionale dello Stelvio la più alta e ardita via carrozzabile d'Europa, ideata dall'italiano Donegani Cav. Ing. Carlo, il quale la costruì in cinque anni, dal 1820 al 1825; ogni punto di essa è storico, e ricorda i fatti del 1859 e del 1866, avvenuti fra garibaldini ed austriaci.

Ecco il celebre per quanto poco rammentato *burrone dell'Adda*, la quale s'innabissa fra lo stretto passaggio formato dalla ripida parete del Monte delle Scale (2520), flagellando e corrodendo i muscoli macigni con le spumose sue acque che, coll'orribile scroscio, sembra che mandino verso il cielo un rugito di rabbia.

Una mulattiera a sinistra dello stradone scende in fondo alla valle, dove il torrente Braulio si unisce all'Adda, e s'addentra in Val di Fraele.

In questa valle, dai laghetti di Alpisella, nasce la vera Adda. Da molti invece si crede e viene erroneamente indicata quale sorgente, quella bella cascata, che scaturisce e precipita da una fenditura del monte delle Scale, e si vede benissimo dalla via, guardando verso l'imboccatura della Val di Fraele.

Dopo una lunga galleria parte in muratura, parte scavata nella roccia ed un ponte sopra un profondo

burrone, arriviamo alla I<sup>a</sup> Cantoniera o di Piatta Martina (1820), sulla quale una lapide ricorda i fatti Garibaldini del 59 e del 66.

Dopo la I<sup>a</sup> Cantoniera la strada sale per due lunghi giri, che noi abbreviamo, ed entra nelle gallerie dette del Diroccamento, che riparano i tratti più esposti alle frane ed alle valanghe. Man mano la valle si restringe e si fa più orrida ed aspra; la sponda destra scende a picco da una grande altezza, rotta quà e là da bellissime cascate.

Terminate le gallerie del Diroccamento e passata la Costa della Glandadura, la valle si allarga, causa lo sbocco della Val Vitelli che scende dai ghiacciai del monte Cristallo.

Alla II<sup>a</sup> Cantoniera, detta Bruciata (perchè incendiata dalle truppe Garibaldine nel 1859), ci fermiamo verso le ore 7,30 vicino ad una fresca fonte per ristorarci e ammirare le bellezze indescrivibili di questa selvaggia e pur bella gola alpina.

Prima della Cantoniera Bruciata un buon sentiero abbrevia d'una mezz'ora la strada; la quale, per lunghi e ripidi giri, sale l'erta della Spondalunga, passando molto vicino alla cascata del torrente Braulio; si giunge poi al Casino dei Rotteri di Spondalunga (m. 2290) ove termina l'aprica salita.

La strada, in vicinanza della piccola valle Scorzuzzo, passa alla sinistra del torrente ed entra per la *Bocca del Braulio* nel vasto altipiano omonimo tutto verdeggianti di pascoli; in poco tempo si giunge alla III<sup>a</sup> Cantoniera; sono le 8,30 ora molto indicata per una buona colazione.

Si parte alle ore 11. La via sale lentamente passando davanti alla chiesetta di S. Ranieri e, con un lungo giro giunge alla IV<sup>a</sup> Cantoniera (2485); questa è un vasto fabbricato con annessa Dogana e Posta.

Visto che il tempo, sinora piovoso, si rimette al bello partiamo alle 13 pel Giogo che, per scorciatoie segnate nell'alta neve e per strada maestra, raggiungiamo in meno di un'ora.

Il punto culminante dello Stelvio (m. 2756) è formato da un piccolo altipiano occupato dal Casino delle tre lingue e dell'Albergo Ferdinandshöhe; fra questi si trova la colonna di confine; un'altra colonna, in granito rosso, con parole scolpite in oro, si trova sul versante tirolese, con la quale si dedica quella via all'Imperatore Francesco Giuseppe; di faccia, si presenta la gran massa dell'Ortler.

Per goder meglio il panorama si fa una breve salita sul vicino *Pizzo delle tre lingue*, sulla cui cima si toccano i tre confini, di modo che su di essa si può appoggiare un piede in Italia, l'altro in Svizzera e il bastone in Austria.

Da questa cima godiamo una splendida vista dell'Ortler e i suoi ghiacciai crepacciati e pieni di seracchi, della via che, quale enorme e bianca biscia scende a Trafoi, dei monti dell'Engadina, del Cristallo, dell'Umbrail, del piano del Braulio e di altre numerose cime del gruppo dell'Ortler.

Siamo costretti a scendere causa un'impetuoso e gelido vento, che, chiamando a raccolta le nebbie forma un naturale sipario fra i nostri occhi e l'imparaggiabile panorama.

Ritorniamo alla IV<sup>a</sup> Cantoniera, ove ci attendono una buona cena ed ottimi letti, onde sollevarci dalle nostre non male spese fatiche.

## Dal Gogo dello Stelvio alla Capanna Milano per il Passo dei Camosci.

Sono le 4.30 del 14 Luglio 1903, quando, abbandonata la IV<sup>a</sup> Cantoniera, arriviamo per scorciatoie al Gogo dello Stelvio.

Passata appena la colonna di confine un breve sentiero, rasentando l'Hotel Ferdinandshöhe, mette sul non ripido ne difficile Eben Ferner, salito il quale ci troviamo sulla vedretta Vitelli. Lasciato a destra la Cima Vitelli (m. 3240) e a sinistra il monte Livrio (m. 3190) giungiamo al piede del Geister spitz (m. 3475) verso le ore 6: breve alt per uno spuntino e per ripararci con capuccio dalla neve che incomincia a cadere.

Costeggiando il fianco sinistro del Geister marciamo verso il monte Cristallo (m. 3460).

Intenzione della guida, era di evitare il lungo giro per i ghiacciai ed il passo dei Camosci alquanto difficile e condurci invece per roccia e per cresta, con molto risparmio di tempo e fatica, sulla Vedretta Camosci. Giungiamo ad una piccola sella rocciosa, dalla quale si scorge la Valle Zebrù: a destra di essa stanno le cime del monte Cristallo, ed a sinistra una breve parete rocciosa, sulla quale, per un ripido canale tentiamo di guadagnare la cresta; ma la neve che fittamente ci investe, portata dal forte vento, non ci permette di continuare ed è giuocoforza retrocedere.

Per quanto la guida ci assicurasse di non temere per questa piccola tormenta, foriera anzi di bella giornata, gli amici Giovenzana e Fantoli, alla vedretta Vitelli ci lasciano per ritornare alla IV<sup>a</sup> Cantoniera; di fatti, seguendo la pista di poco prima, scompaiono presto fra la nebbia.

Rimasti in tre decidiamo per il passo dei Camosci e alle 7,30, formata la cordata con la guida in testa, Adami nel mezzo e Corti ultimo, ci mettiamo in marcia tenendo ora il lato destro del Geister: si cammina facilmente, e, per il Mandatschjoh (m. 3350) fra il Tucket spitz (3470) a sinistra e le cime di Campo (m. 3456) a destra, ci abbassiamo verso la crepacciata vedretta di Campo e scavandoci poi la via a colpi di piccozza, ci portiamo finalmente sotto il passo dei Camosci, formato da una parete ripidissima di ghiaccio.

Cessata la neve, il sole fece capolino fra le nubi, quasi ad infonderci maggior coraggio per salire quella liscia e bianca muraglia.

Su uno stretto e fragile ponte di neve passiamo una larga bersgrunde e con molta precauzione, lavorando di mano e di piccozza per tenerci ben saldi sulla cattiva neve che ci sfugge di sotto ai piedi, dopo un'ora di continuo e attento lavoro, raggiungiamo il passo (3200) sulla cui cresta ci mettiamo a cavalcioni per riposare.

Solo allora ci azzardiamo a guardare la parete strapiombante sulla vedretta di Campo.

Scesi sulla vedretta Camosci, riparandoci dalla caduta delle pietre, ci fermiamo sotto un'alta parete rocciosa della Thuruvieser spitz (3650) e montata la macchinetta a spirito, prepariamo una buona zuppa.

Camminando poi sulla vedretta Camosci, tutta coperta da detriti scaricati dai ripidi canali della Thuruvieser e tenendoci sempre ai piedi della montagna,

arriviamo ad un appendice dello stesso monte la quale divide la vedretta dei Camosci dalla Zebrù; superato facilmente questo spuntone ecco un ripido e malegevole canale, a metà del quale siamo costretti a fermarci per la caduta di alcune pietre; cessata la scarica, scendiamo sulla pianeggiante vedretta del Zebrù che ci obbliga a lunghi e cauti giri per evitarne i numerevoli crepacci; sotto al monte Zebrù (3756) svoltiamo bruscamente a destra verso la valle omonima e ci troviamo sopra la Capanna Milano. Vi si scende senza fatica per una breve parete rocciosa e difatti la raggiungiamo alle 13,30.

Questa capanna è posta in una splendida posizione sopra un piano di detriti a fianco d'una parete rocciosa sotto la vedretta Zebrù; resta bensì riparata dalle valanghe e dalle frane, ma nascosta agli sguardi scrutatori dell'alpinista scendente dalla vedretta Zebrù. Fu fabbricata nel 1884, restaurata ed ampliata nel 1900; consta di tre locali, due a terreno, cioè cucina e camera da dormire con 6 cuccette; ed un locale al piano superiore per le guide. Ben riposati e rificillati usciamo a dare uno sguardo al paesaggio già rosato dal tramonto.

La nostra guida, divenuta loquace, ci tiene allegri mentre gustiamo la vespertina fumata, raccontando, da bravo cacciatore di camosci le sue avventure cinegetiche; ma fra una chiacchera e l'altra una nebbia fitta e gelida va man mano avvolgendoci e ci obbliga a rientrare nella tiepida ed ospitale Capanna.

## Dalla Capanna Milano alla Cedeh.

Alle ore 4,45 del 15 Luglio 1903, lasciata la Capanna Milano, scendiamo per un po' di metri sul sentiero che conduce a S. Antonio, lasciandolo poi per portarci a sinistra sui fianchi rocciosi della cima Miniera: dopo lunghi e noiosi giri entro canali, sopra morene, detriti e vedrette, un sentiero ben marcato conduce ad un miniera di ferro abbandonata. Salitolo per poco tempo, lo abbandoniamo, dirigendoci verso la vedretta della Miniera.

Slegati, grazie alla buona neve ed alla mancanza di crepacci, passiamo per un breve e malagevole canale, superato il quale, ci fermiamo verso le otto per ristorarci.

Dopo una breve, ma erta salita superiamo senza difficoltà il Colle delle Pale Rosse (ore 9 - m. 3347) formato da un bel piano di neve da dove si vede la Capanna Cedeh. Alla nostra sinistra s'innalza la ripida parete della Königspitze, in faccia la tondeggiante cima del Cevedale (3795) più giù il monte Rosole (3466) il Palon della Mare (3678) il celebre ghiacciaio del Forno così ben descritto dallo Stoppani, che lo chiama ghiacciaio modello; verso S. Caterina, la punta San Matteo (3665), il Monte Tresero (3616) ed infine alla nostra destra la Cima delle Pale Rosse (3412).

Con una bella scivolata ci portiamo sulla vedretta Cedeh, e, guadagnato il piano di detriti, alle 9,30 entriamo nella capanna omonima.

La Capanna Cedeh è un vasto fabbricato di sei locali con numerose cuccette e servizio d'osteria; venne costruito dalla Sezione di Milano del C. A. I. nel 1888.

Alle ore 11 partiamo per Santa Caterina in cerca de' nostri compagni. Per buon sentiero, segnato a dischi rossi con punto bianco, passando davanti al ghiacciaio del Forno arriviamo all'Albergo del ghiacciaio gentilmente ricevuti dall'albergatore Sig. Buzzi.

Dopo breve riposo, deposti i sacchi, proseguiamo per la mulattiera segnalata: questa corre fra uno splendido paesaggio alpino; a sinistra il Frodolfo incassato fra le pareti della montagna forma splendide cascate e bellissimi orridi: a destra, gli annosi pini dalle grosse radici in mille guise contorte fra le fessure dei grossi macigni, ombreggiano la via. Cascate argentine e fragorose ci spruzzano di continuo, traballanti e rozzi ponti di legno sono gettati sopra i precipizii e si succedono man mano che si scende a valle.

Un sentiero a sinistra, segnato a triangoli rossi conduce al passo di Gavia. In fine la mulattiera attraversati i piani erbosi bagnati dal Frodolfo, sbocca davanti alla Chiesa del ridente paesello di S. Caterina. Sono le 13, ritrovati gli amici Fantoli e Giovenzana ed esposta loro l'idea di un'ascensione al Cevedale, essi pure vogliono parteciparvi, accapparato un portatore, alle 15 si parte.

Dopo un'ottima cena all'albergo del ghiacciaio, ci mettiamo di nuovo in marcia diretti alla Capanna Cedeh; vi giungiamo verso le 22 e pernottiamo.

### Dalla Capanna Cedeh al Cevedale.

Alle ore 4 del giorno 16 siamo pronti per la partenza; Fantoli e Giovenzana accusando un forte dolore di capo, rimangono.

Fra un dedalo di macigni, detriti e fango vischioso si arriva alla vedretta Cedeh senza crepacci, traversata la quale, riprendiamo la segnalazione salendo una ripida ma facile costa rocciosa.

Alle ore 6, raggiunto il passo Cevedale (m. 3272) proseguiamo quasi vicino alla cresta, benchè il Zufall Ferner sia pianeggiante, portandoci poi a sinistra sino ad incontrare una larga battuta: qui fu grande il nostro stupore nello scorgere le numerose carovane che da ogni parte salivano al Cevedale.

Il Zufall Ferner si eleva sempre gradatamente sino ai piedi del monte, ove facciamo un breve alt; continuando, si passano due bersgrunde sopra mal fidati ponti di neve già mezzo rovinati dal passaggio di molte persone e si raggiunge l'erta costa; piegando a destra in modo da arrivare ad una piccola sella fra le due punte maggiori (m. 3750 - 3795), qui pieghiamo a destra per una breve cresta di ghiaccio e tocchiamo alle ore 8 la cima maggiore (m. 3795).

Il panorama è vasto e bello; fra le moltissime e nevose cime spiccano l'Adamello, il Vioz, il Treséro, il Confinale, la Manzina, le Cime del Forno e più in là alcune punte del Cristallo; la König seguita dal Zebrù e più al basso la Val Martello, la Val Venezia e la Val Cedeh.

Lasciamo la vetta alle 8 3/4; a metà circa del Zufall circondati da una folta nebbia, con precauzione e fatica, causa l'affondare nella neve, seguiamo la nostra pista: il vento sbarazzando per pochi momenti il denso velo ci permette di vedere il rosso tetto della Capanna dell'Esseepas, dalla quale si scende alla Schaubach hütte e di là a S. Gertrud.

Alle 9 3/4 ripassiamo pel passo Cevedale, e, scese lestamente le roccie e attraversata la Vedretta Cedeh giungiamo alla capanna alle ore 11.

Il pernottamento però si fa all'albergo del ghiacciaio del Forno in comodi letti.

### **Albergo del Ghiacciaio - Santa Caterina - Bormio.**

La mattina seguente, (17, 7, 903) dopo una visita al laghetto, situato su un piccolo altipiano a destra dell'albergo, dato uno sguardo d'addio al Cevedale ed ai monti circonvicini, salutati dal gentile albergatore, discendiamo per la mulattiera a Santa Caterina.

Qui ci fermiamo per bere, o meglio assaggiare la rinomata acqua, la quale ci mette tale appetito da obbligarci a sedare gli stimoli de' nostri stomaci al piccolo albergo, tenuto dalla brava e simpatica guida Compagnoni.

Dopo una buona digestione, eccoci in marcia verso Bormio per la via carrozzabile a destra del Frodolfo, ombreggiata da belle pinete.

Si passa il paese di S. Gottardo, poi S. Antonio paese distrutto completamente da desolante incendio nel 1899; ancora oggi se ne vedono i neri avanzi, i quali formano un singolare contrasto colle nuove e moderne costruzioni che si stanno innalzando. Quindi S. Nicolò a' piedi delle ultime irte e selvagge falde del Dosso Reit, le quali restringono qui la valle; questa al paese di Rezza si allarga di nuovo ed eccoci a Bormio.

P. ADAMI - G. CORTI.

---

Si pregano vivamente i signori Soci a voler approfittare del registro che è a loro disposizione alla Sede Sociale per elencarvi le escursioni che essi eseguiscono.

---

### PUNTA LUNEL (m. 2772)

Tutto era preparato per rinnovare quest'anno una gita al Rocciamelone, quando un gentile invito da famiglia amica villeggiante a Viù, mi fece accettare l'attraente progetto di un'escursione sui monti che dividono la Valle della Dora da quella della Stura, e specialmente sul Lunel, che a cavaliere delle due valli erge il suo picco a 2772 metri, e che, se più basso del Rocciamelone è però come salita alpinisticamente più bella.

Il 6 Settembre coll'amico A. Zino, i fratelli Filippi e Avataneo della Escursionisti Torinesi, arrivai da Torino a Candore d'onde dovevasi attaccare la camminata. Alle 9,40 si parte su mulattiera abbastanza ombrosa e dopo un'ora circa si fa colazione ad una fresca ed abbondante fontana appena oltre il paese di Moccie.

Il duce (sig. Federico Filippi) suona presto l'avanti, e noi, con ubbidienza militare, riprendiamo la mulattiera che sale e sempre sale, sorpassando di quando in quando qualche alpe o grangia, sino a raggiungere quelle del Gagnor (m. 1550) predestinate per un alt e il rinfresco a quella fontana.

Alle ore 16 l'Alpe Portio (m. 1925) ci fa sostare per l'ultima volta in quella giornata, e all'acqua sostituiamo una scodella di profumato latte, mentre un bel nido di sporchi e paffuttelli marmocchi ci fa corona. — Ripreso il cammino alle ore 17,10 si passa il Colle Portio a m. 2190. — Qui incomincia la discesa, prima per il dirupato Canalone che ci abbassa alla *Sagna del Vallone* poi per due enormi balze che ci fan toccare il Piano Ansiri (m. 1592).

A poche centinaia di metri dalle grangie omonime sentiamo delle grida e vediamo giungere dalle parte a noi opposta, con puntualità strana, l'altra comitiva partita da Viù. Facciamo in fretta i saluti, con note allegre enumerando le impressioni avute durante la giornata, finchè una lauta cena ci invita sul prato. Sotto il cielo a stelle, al sorriso della luna grassoccia e gioconda, nella ricchezza visiva d'ombre e colori imponenti e curiosi di culmini, valli, roccie e ghiacciai e con una compagnia così simpaticamente briosa, quell'ora parve una anticipazione di paradiso. Ma la stanchezza mi fece presto cercare il riposo, mi sdraiai sul fieno e chiusi gli occhi al sonno e ai sogni mentre i compagni più ribelli continuavano di fuori a cantare. Ancora una volta giunse all'orecchio il grazioso ritornello:

*senza di te peus pas pi nen  
vivere, o Ratoin!*

poi mi abbandonai a Morfeo sino alle 5 del mattino.

Toilette, colazione e preparativi furono presto fatti e alle 7, ben in undici, comprese quattro signorine, eravamo pronti per la partenza. Il tempo era d'una bellezza sfolgorante, sì che allegramente si attaccò la marcia verso le Alpi Benot che presto lasciammo a destra per raggiungere su buon sentiero la *Sagna Fuma*: la si attraversa a mezza costa tenendo a sinistra e per vallone erboso si giunge ad un Colle. Un piccolo alt ci permette di attendere gli ultimi e frenare i primi, nonchè di ammirare il bel panorama che man mano va svolgendosi. Per marcato sentiero si prosegue in direzione del Colletto che si delinea nettamente fra la Punta Duis e il Lunel e nel tragitto per arrivare alla base del Canalone ci dissetiamo ad una fontana d'acqua buonissima alla quale consigliasi attingere l'ultima provvista. Il Canalone incastrato fra le scoscesi pareti della Duis ed il declivio della spalla S. E. del Lunel è abbastanza ripido, ma presto ci porta il alto. Giunti al Colletto ci si decide per la strada più lunga, quella delle miniere d'amianto che sono di faccia, mentre si potrebbe raggiungere la vetta per Cresta partendo direttamente a destra del Colletto.

Il sentiero da noi preso si abbassa alquanto e gradatamente, poi si rialza fino alle miniere; a circa metà cammino, dirigendo la voce verso la Rocca Patanna, si può promuovere una limpida e ripetuta eco.

Ma ormai la meta ci sta sopra e vicina, le gambe acquistano novella forza sì che presto le Cave si lasciano a sinistra e rimontando quasi in linea retta si arriva alla cima, poco sotto alla punta terminale alle 12,30.

Fatta una breve colazione, dal gruppo ci stacciamo in quattro, compresa l'ardita signorina G. Fino, per salire la cuspide finale, tratto questo di vero godimento alpinistico. Tosto si è sulla roccia, la gin-

nastica incomincia, e in 20 minuti circa per non difficili piodessine e qualche cengia si arriva a gridare: hurrà! dalla vetta.

Splendido panorama! Alle Alpi occidentali diafane in una nebbiolina leggera, si dà un rapido sguardo, al Moncenisio pure un benevole sguardo evocatore di militari ricordi; ma l'attrattiva maggiore è per quel gruppo splendido di ardite cime che fanno testata al Pian d'Usseglio. La Lera col ghiacciaio del Pera Caval. La Croce Rossa tosto seguita dalla splendida Punta del Collarin d'Arnas; poi la scoscesa Bessanese, e mentre in fondo fa capolino il Charbonel, di fronte spicca lontano la Ciamarella e più vicino ed a destra la Rocca d'Ovarda. Queste sono le principali cime delle quali mi ricordi, ma che si domanda di più? Non sono abbastanza per studiare e fare cento progetti per il venturo anno?

Il tempo però che già stringeva, sollecitò un caldo saluto a tutta quella festa di panorama e prontamente si incominciò la discesa per raggiungere la restante compagnia già pronta per il ballo del ritorno.

La stessa strada del mattino ci ricondusse lestamente al Pian Ansiri ove dopo una spanciata di latte ci caricammo del rimanente bagaglio, e contraccambiati i cordiali saluti da quei pacifici *marghè* scendemmo in un salto al paese di Saletta.

E fu un brutto salto questo, perchè ci attendeva circa 10 chilometri di polveroso stradone. Ma l'entusiasmo era ancora forte, sì che coraggiosamente, al canto di un ritornello francese, che se ai più serviva da segnapasso, a qualcuno faceva alzare il tacco, ci incamminammo veloci verso Viù.

Alle nove, festosamente accolti, si entrava col nostro munifico ospite signor Fino nella sua villa, splendidamente illuminata, per la ricorrenza della festa del paese e fors'anche un po' perchè vedevano per la prima volta in quei paraggi il vostro socio

A. BRENNÀ.



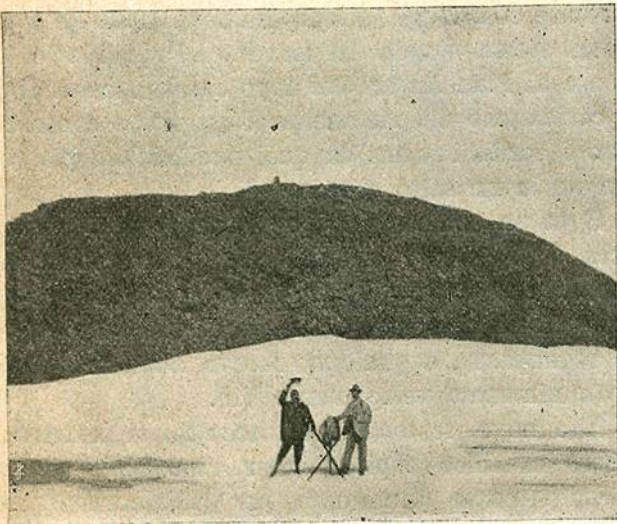
## *Al Piz Duân (Val Bregaglia)*

(metri 3139)

Alle 3 di mattina del 14 Agosto lasciavamo Casaccia, l'ultimo, ameno paesello di Val Bregaglia, ai piedi del Maloja. Il chiarore lunare rendeva inutile la lanterna: attraverso i prati in pendio raggiungemmo la strada mulattiera del Septimer, nella quale si vedono ancora le tracce dell'antica pavimentazione romana. Giunti alle prime baite in Val Marozzo, lasciato a destra il tortuoso sentiero che conduce al Passo del Septimer, percorremmo il fondo della valle fino alle altre baite, denominate « Marozzo dentro »; il cammino era agevole, rallegrato dal cielo sereno che andava rischiarandosi, mentre i primi albori si scorgevano dietro il Pizzo di Salacina. Prima delle 5 abbandonavamo Val Marozzo, inerpicandoci su di un ciglione erboso che la divide dalla Valle di Campo; la scena si cambia e ci troviamo in un largo altipiano, tramezzato da piccole alture fiorite: spiccano le viole alpestri, le genzianelle, gli *edelweiss*. La Valle di Campo, sottostante all'altipiano, ci inviterebbe a seguirla giù verso un azzurro laghetto intorno al

quale pascolano le mucche, ma la nostra buona guida ci fa prendere a destra il cammino tra le rocce, ultime propaggini del gruppo del Duân, al quale siamo diretti. La vista si apre verso sud e si scorge la strada serpeggiare per Val Bregaglia, attraversandone i villaggi, Vicosoprano, Borgonovo, Stampa, Promontogno.

Sono le 8,30 e l'appetito, stuzzicato dalla brezza mattutina, ci trattiene per un assalto alle provvigioni. Ristorati, si riprende la salita che si fa mano mano più faticosa, causa la friabilità della roccia; attraversato qualche canalone dal ripido pendio, arriviamo finalmente ai piedi del ghiacciaio, del quale evitiamo, girando sulle rocce, la breve parte inferiore troppo ripida; raggiuntolo poi scorgiamo le tre cime della montagna che gli sovrastano. Attraversiamo facilmente il ghiacciaio sulla neve caduta di fresco, indi in una decina di minuti dal ghiacciaio arriviamo



Piz Duân.

(alle 9,30) sulla più elevata di quelle cime, tondeggiante e distinta da un ometto; è il Pizzo Duân o della Duana, il cui nome deriva, a quanto pare, dalla dogana che altre volte era a Vicosoprano ai piedi del monte.

La vista è incantevole e può paragonarsi a quella che si gode da molti colossi delle Alpi, come asserisce il signor Lechner nella sua descrizione della Val Bregaglia (*Das Thal der Maira* - Samaden, 1903); ha questo di notevole che mentre è imponente per estensione da ogni parte, ciascun gruppo presenta qualche caratteristica interessante. Verso ponente si scorge il gruppo nevoso del Gallegione, sopra Chiavenna, a destra del quale stà, più lontano, il gruppo del Gottardo: al di sopra di questo scorgiamo da lungi la massa del Monte Rosa. Una linea sottile, luminosa, all'orizzonte spicca appena sull'azzurro del cielo: è il Monte Bianco. Volgiamoci più a Nord: lo Spluga col maestoso Piz Plata, ed in seguito, al di là del sollevamento isolato del Tödi, in lontananza la massa delle Alpi Bernesi. Più dappresso e più a Nord i ghiacciai e le montagne dei Grigioni tra le quali a Nord la piramide del Forbice attira il nostro sguardo; più verso oriente avvicinandoci al passo di Maloja, scorgiamo la cima del Longhin che spicca fra le montagne circostanti. Ecco gli ameni laghi dell'alta Engadina scintillare da lungi tra i prati ed i boschi

ed al di là la Margna, l'imponente Corvatsch e il gruppo a scaglioni del Bernina, col maestoso Piz Palù: più lontane, ma ancor visibili ad occhio nudo, le Alpi Tirolesi.

Proseguendo da Est verso Sud scorriamo collo sguardo la lunga gioiata che divide a mezzodi la Val Bregaglia dalla Valtellina, il M. Forno, la Cima dei Rossi, il Sissone, dietro i quali sorge la massa del Disgrazia; seguono il Pizzo Torrone e la Cima di Castello che ci portano fino al ghiacciaio dell'Albigna, dal quale pel Passo di Cacciabella si scende sul ghiacciaio della Bondasca, spalleggiato dal Cengalo, dietro cui si alza la cresta tagliente del Badile ed il Porcellizzo: all'estremo ponente il Legnone e le montagne del Lago di Como.

Sono le 10 e il cielo appare conturbato da qualche nuvola; imprendiamo la discesa. Scendiamo dalla vetta pel lato opposto a quello da cui siamo saliti e il cammino è alquanto malagevole tra gli scaglioni rocciosi; in un luogo è necessario che la guida ci aiuti la discesa colla corda, dovendo calare per una roccia quasi a picco che stà a cavaliere tra un nevajo ripidissimo e un profondo burrone. Attraversando campi di neve, scendiamo in Val Duana, dove un raggio di sole fa brillare lo specchio di un piccolo lago, racchiuso tra le rocce: scorgiamo orme di camoscio ed apprendiamo dalla guida, valente cacciatore, che su questa montagna oltre ai camosci si trovano marmotte e pernici della neve. Lungo la via, sempre tra i massi, vediamo filoni di marmo bianco e raccogliamo qualche pietra che rinserra dei piccoli cristalli di rocca. E giù fino al secondo lago di Val Duana, dove ricominciano i pascoli verdeggianti che fanno piacevole contrasto coll'azzurro del lago e colla massa bianca a riflessi turchini della ripida vedretta del Duân che si spinge verso Nord-Est: da questo lato la montagna non è accessibile.

Sorpassato un ciglione erboso raggiungiamo l'estremità di Val Maroz; in una breve sosta alle baite ci rifocilliamo con eccellente latte e rapidamente lungo la valle e giù per la strada romana, arriviamo alle 14,30 a Casaccia, ove ci accoglie ospitalmente l'ottimo Albergo Stampa.

La salita del Pizzo Duân, non molto faticosa, è una delle più attraenti che si possano compiere dalla bella Val Bregaglia: coloro che non conoscessero questa montagna e si invogliassero a salirvi da Casaccia o da Vicosoprano, ci sapranno grado del nostro incitamento perchè la loro fatica troverà largo compenso. A chi eseguisse la salita da Casaccia, consigliamo valersi dell'ottima guida Giovanni Derungs di quel villaggio, la quale ci lasciò davvero soddisfatti sotto ogni rapporto.

ENRICO COLOMBO  
CARLO LAMBERTO RUSCA.

### Estratto dallo Statuto della S. E. M.

Chi intende far parte della Società deve farne regolare domanda su apposito modulo al Consiglio Direttivo.

Il Socio Effettivo è tenuto al pagamento di un contributo annuo di L. 12, pagabili in 12 rate mensili anticipate di L. 1. Oltre ad una tassa d'ingresso di L. 3 divisibile in tre rate uguali da pagarsi colle prime tre mensilità ed al prezzo del distintivo Sociale.

Le donne sono ammesse a far parte della Società pagando metà contributi e metà tassa d'entrata ed avendo i medesimi diritti del Soci Effettivi.



## La segnalazione del Monte Cistella

(VERSANTE EST)

Cistella e Materella  
Valgon più d'Ossola bella.

Combinato con Bellini di fare una segnalazione nel gruppo del M. Cistella a nome della Escursionisti Ossolani e della F. P., partiamo con Sorlini, il 14 agosto in treno per Varese; indi montati sulle biciclette scendiamo a Laveno dove troviamo subito un barcaio che, con poca spesa ci trasporta ad Intra.

Da qui per Pallanza e pel melanconico lago di Mergozzo, osservando lungo il percorso i colossali lavori della via ferrata del Sempione, arriviamo a Piedimulera, non senza però soffermarci ad osservare, passato Vogogna, e prima del ponte del Masone, un grosso macigno su cui conservasi una epigrafe dell'anno 948 di Roma che ricorda una via romana che di lì passava.

A Piedimulera troviamo Mazzucchelli che bicicletando era venuto da Milano.

Gli Escursionisti Ossolani ci accolgono bene e avuto dal segretario istruzioni ove trovar guida e alloggio a Crodo, partiamo per Domodossola che già incominciava ad imbrunire.

Il guaio è che piove e la strada molto solcata e fangosa ci fa diventare equilibristi!

Arriviamo infine a Crodo a mezzanotte. Grazie ad un povero diavolo annegatosi nella Toce, e al quale un falegname ancor desto stava devotamente preparando la cassa, potemmo trovare il tabaccaio del paese ove dovevamo depositare le biciclette.

Asciugatici un po' ad un caminone, mangiato e fornicati di cibarie, accompagnati dalla Guida Giovanni Rolandi, che li ci aspettava andiamo a Mozzio prendendo le scorciatoie.

Erano le due di notte quando bussavamo alla casa del signor Costantino Leoni, che premuroso scende ad aprirci, offrendoci del vino e un bel fuoco al classico caminone. Scendono pure sua moglie e i bei figliuoli.

Noi credevamo di essere in un'osteria, invece ci troviamo accolti in casa di una gentilissima famiglia tutta premure per noi, la quale si sacrifica per darci da dormire, e il lindo letto ci accoglie amorosamente.

Al mattino piove a dirotto e seguita così per tutta la giornata.

Accomiatatici dalla casa ospitale ci ritiriamo nell'unica osteria del paese, sotto al caminone dove ardevano intere piante di pino e ci consultiamo.

La giornata bisognava passarla lì, non c'era verso, e ci dedicammo all'arte culinaria e ai discorsi filosofici. Ammiriamo anche il sesso gentile del paese, veramente gentile nel suo costume bizzarro che tiene del greco.

Intanto la giornata piovosa è finita e verso sera il signor Leoni viene a trovarci e a giuocare alle bocce dove Bellini si rese celebre.

Sempre gentile, ma con sincera cordialità il signor Leoni ci invita a dormire ancora in casa sua; al suo invito si aggiunge quello della sua gentile e simpatica signora. Noi non possiamo difenderci da tanta cortesia e abbandoniamo per i comodi letti il fienile adocchiato e già sperimentato lungo la giornata.

Verso sera i nebbioni cessarono di salire dalla valle e il cielo di molto rasserenatosi, lasciava sperare una giornata bella pel domani, e il signor Leoni, che era entrato in amicizia con noi, ci assicurava il bel tempo annunciandoci che sarebbe venuto con noi al domani al Cistella, insieme al suo figlio di 10 anni. Un urrà! accoglie tale decisione.

Alle tre del mattino siamo tutti in piedi, tempo splendido, luna incantevole e si parte da Mozzio per Viceno in otto, compresi la guida e un suo figlio.

La latta del minio comincia a funzionare a Viceno dove termina la carrozzabile che viene da Crodo e segno il primo cerchio rosso e il numero uno, come insegna il Regolamento della F. P.

Passando per Casere Trenna, di Rual e Foppiano, per pittoreschi boschi di larici e faggi, susseguentisi a boschi di pino si arriva al gruppo delle baite di Sencio in un'ora da Viceno e queste sono le ultime baite che si trovano.

Il luogo è pittoresco. In faccia salendo, un po' a sinistra vi è il canalone che porta sotto il Corno Cistella il quale protende nel vuoto la sua cima.

Continuando per ripido sentiero in intricata boscaglia di ontani e poi per pascoli arriviamo su un piccolo nevaio ove la nostra guida teneva pronto il fucile nel caso avesse trovato le marmotte, che ivi hanno le loro tane.

Pochi passi e siamo sulla cresta del monte, alla Balma fredda (m. 2500 circa). Il panorama è vastissimo, scorgesi tutta la catena delle Alpi Leponzie e, abbasso il vallone di Solcio con in fondo Varzo e la valle Divedro colle nuove casupole dei lavoratori del traforo del Sempione.

In mezz'ora si arriva alla rinomata *Costetta* che non presenta nessun pericolo; una spranga di ferro facilita il passaggio in salita, lungo una ventina di metri.

Passata la detta *Costetta* si trova un gran piano, frammezzato da nevai, a destra abbiamo il Corno Cistella, in faccia, sopra due alti salti di roccia il Monte Cistella; imponente nella sua mole ci fa l'effetto d'un gran palazzo. Più indietro viene il M. Diei a fare il terzo in quel quadro divino.

In un'insenatura riparata dal vento, dove non mancava una vaschetta d'acqua ci accingemmo a far colazione con grande appetito, indi ci avviamo al Corno Cistella seguitando la segnalazione col cerchio rosso e in un'ora arriviamo in cima.

Lo spettacolo era lassù stupendo, il temporale del di prima aveva spazzato via dappertutto e nebbie e nubi e l'occhio non si fermava che su creste nevose e panorami infiniti.

Ci distacciamo dal Corno Cistella e mentre la comitiva si dirige al Monte Cistella, io e Bellini ritorniamo al basso, dove avevamo segnato il numero 12 per riprendere la segnalazione diretta al Cistella che da qui è costituita da un triangolo rosso.

E per detriti e macigni in tre quarti d'ora si arriva al vecchio rifugio, scavato nella roccia, ma inservibile e che trovammo infatti pieno di neve.

In un quarto d'ora per facile roccia si arriva al rifugio nuovo, costruito nel 1899. Si compone di un solo locale con stufa e ha nel fondo due tavolati con del fieno. E' sempre aperto e raccomandato alla pulizia dei viaggiatori.

Dal rifugio nuovo sorpassando un ultimo piano di rocce, in 20 minuti si arriva alla vetta del M. Cistella (m. 2886) il Righi dell'Ossola. E' un piano di pochi metri di larghezza e 25 di lunghezza, profonde spaccature disgiungono i macigni che a poco a poco cadono sotto l'azione del gelo nel sottostante piano.

Ritornati al rifugio, con lunghe scivolate nella neve, scendiamo a Solcio in due ore pel vallone omonimo.

Solcio è un raggruppamento di baite in splendida posizione su per la valle di Varzo, è un buon punto di passaggio per chi sale il Cistella da Varzo.

Noi però teniamo un selvaggio sentiero, appena praticabile, fra boschi di pini, ed arriviamo alla *Bocca del lupo* o colma tra Mozzio e Varzo.

In tre quarti d'ora per ripido sentiero fra boschi di larici scendiamo a Mozzio affamati.

Salutata la famiglia Leoni e rinnovati i nostri ringraziamenti scendiamo a Crodo alle 22.

Mentre gironzolavamo in cerca di che dormire, un bravo uomo ci indicò un luogo pulitissimo, ma capito l'antifona poi, ci offrì un fienile per riposarci. Sempre gentili questi Ossolani!

Al mattino con tempo bello scendiamo gustando la pittoresca strada. Salutata gli Escursionisti di Piedimulera e lasciato a Gravellona Mazzucchelli, arriviamo a prendere il battello che ci trasporta a Laveno, dove faticosamente pedalando arriviamo in tempo per prendere il treno di Varese alle 11,30.

Che peccato fuggir via così in fretta da quei luoghi dove si godeva tanta frescura!

CESARE MORLACCHI.



## Le mie vacanze in Italia

Non è mia idea l'azzardarmi di fare una lunga relazione sul mio viaggio in Italia, il bel paese: « che Appennin parte il mar circonda e l'Alpe ». Tuttavia essendo uno straniero e avendo passato una parte della gioventù a Milano si ravvivò negli ultimi tempi della nuova mia presenza in patria la nostalgia di fare una scappatina agli antichi luoghi, rivedere i vecchi amici e passar, per quanto le mie vacanze lo permettevano, allegre giornate che mi ricordavano i bei tempi che in tre anni trascorsi nella bella capitale della Lombardia.

Intraprendemmo il viaggio io ed il mio amico Moeck che tanto mostrava desiderio di ammirare un po' l'Italia ed a suo tempo arrischiare con me un'ascensione per quelle superbe Alpi che coronano gli incantevoli laghi della Lombardia. Ai gentili amici italiani non potrò nascondere la mia gioia nel momento stesso che passando la frontiera, rallegrò il mio animo: come per incanto apparì ai miei occhi il cielo stellato che pur troppo nel mio pur bel paese tanto si desidera. Giungendo a Milano rividi d'un tratto una bella schiera di tante faccie conosciute di quei miei buoni amici che festeggiarono con tanta spontaneità d'affetto il mio arrivo.

Dei giorni proprio allegri passai a Milano tra la schietta armonia degli amici: Non pochi « bussolott » furono vuotati alla salute scambievolmente degli uni e degli

altri, nonchè al buon liquido che Bacco favorì alle vigne del bel paese. Le ore passarono immerse nei divertimenti, ma di più il mio animo godeva per l'antica e fraterna affezione che mercè lo scemar degli anni restò sempre salda, mostrandomi vieppiù la bella ospitalità di cui io fui onorato. È perciò che ora il mio cuore si rivolge interamente ai buoni amici ringraziandoli senza fine di questa ospitalità che dopo tanto tempo mi mostrava di nuovo i loro buoni ed affezionati sentimenti.

Purtroppo dovevo lasciare insieme al mio amico la bella Milano e secondo il nostro itinerario si sarebbe proseguiti per la Valseriana. Partimmo Lunedì, 3 Agosto per Bergamo e Ponte della Selva, arrivando al Rifugio Barbellino di sera, qui avremmo dovuto incontrare gli amici Volpi, Galbiati e Castelli che s'erano imposti di fare la traversata dalla Capanna Brunone al Rifugio Barbellino. Con nostra vana aspettativa mancarono all'appuntamento. La sera stessa si progettò da soli di compiere l'ascensione del Monte Gleno ed a noi si associò la gentile compagnia del Signor Ferrari del C. A. di Bergamo, e strano a dirlo, anche quella d'un vecchio di 68 anni che conobbimo pel Signor Moretti: a pensare che a quell'età e con delle gambe pur vecchie: ma rigide e forti sa sfidare quelle d'un giovane alpinista.

La gita fu piacevole ammirando nel nostro percorso la grandiosità di quei superbi monti; anche il tempo splendido rese la gita assai allegra, in ispecie la discesa che fu causa di tante divertenti scivolate. Il giorno seguente ci rimettemmo in marcia per il Pizzo Coca in compagnia di un guardia-caccia e sempre uniti al signor Ferrari.

La sera stessa si ritornò al rifugio e non trovandovi gli amici, decidemmo per la mattina susseguente di abbandonare la capanna ospitale e quei monti pittoreschi dirigendoci a Ponte della Selva, Bergamo, Lecco, da dove intraprendemmo la sera stessa la salita alla capanna S. E. M. Purtroppo dovemmo rinunciare all'ascensione della tanto bella Grignetta causa la fitta nebbia. Così ci avviammo verso Lecco proseguendo per ferrovia a Chiavenna dove ci riposammo qualche ora allietando il nostro stomaco con una squisita cena inaffiata di un altrettanto squisito vino. Lasciammo Chiavenna, e con un caldo soffocante si prese la via della splendida Valle Bregaglia pernottando a Casaccia. Il giorno dopo si proseguì pel Passo di Maloggia, Engadina superiore, godendo sempre nel nostro percorso le bellezze di quei magnifici paraggi.

Arrivando a Celerina di mattina, alle ore 10 del 8 Agosto, ripartimmo bentosto colla nuova ferrovia dell'Albula percorrendo ancora quel tratto della Svizera verso il confine tedesco. Giuntivi, pensai ancora ai miei amici, a tutta Milano, alle Alpi, con l'animo soddisfatto per le vacanze felici tanto ben trascorse.

Gippingen, li 16 Settembre 1903.

ADOLFO KRAUSS, vulgo CRAPHEN.



## IL SACCO ALPINO

Dal numero unico della *Società Alpina Stoppani di Lecco*

Una volta (almeno tre lustri fa) in Lombardia, non si conosceva il sacco alpino, si adoperava il cosiddetto zaino, come quello dei soldati, più o meno leggero, più o meno elegante. Lo zaino era il persecutore della povera spina dorsale; ve n'era bensì un modello, detto Podestà, che aveva un meccanismo di bacchette di ferro, il quale teneva la cassetta discosta dalla schiena, per cui vi passava un po' d'aria, ma era poi scomodo per le spalle e inoltre costava un occhio. Gli alpinisti meno fortunati dovevano quindi procurarsi da qualche rigattiere qualcuno degli zaini smessi dai soldati e riattarlo alla meglio. Io ne aveva uno che era stato portato 5 anni da un carabiniere. Scommetto che la mia gioia, quando lo scoprii in una bottega da rigattiere, era stata pari a quella di quel carabiniere suo possessore, il giorno in cui, finalmente, poté disfarsene.

Venne alla luce il sacco, importazione d'oltr'alpe. Sulle prime, come di tutte le novità, lo si ricevette con un malizioso sorriso di compassione, era tanto modesto; poi provato da alcuni, si restò meravigliati del suo ottimo servizio; non dava impiccio, aderiva alla groppa ed era così semplice, che tutti si domandarono come mai soltanto allora venisse alla luce.

Gli zaini ebbero naturalmente lo sfratto, alcuni furono messi in riposo sul solaio, con immensa gioia dei topi, che vi trovarono delle abitazioni igieniche, altri ritornarono dal rigattiere, qualcuno ebbe anche l'alto onore di un posto gratuito in una raccolta di antichità.

Il sacco fu il benvenuto, regna tutt'ora, e alcuni alpinisti ne sono veramente innamorati, ne hanno una cura speciale e se lo porterebbero quotidianamente.

Un mio compagno alpinista diventa raggiante in volto quando si carica del sacco e in esso usa mettere tutto, proprio tutto quello che può, anche ciò che normalmente è più comodo tenersi in tasca; si lamenta anzi che non si sia ancora inventata una picca smontabile, la quale pure si potesse far entrare nel sacco. Una volta, di ritorno da una gita, alla stazione, dovevamo presentare, per passare nella sala d'aspetto, la sezione di ritorno del biglietto ferroviario. Il detto mio compagno si ricorda di averlo messo nel sacco e si mette a frugar dentro. In quella arriva il treno, che si fermava solo un minuto; il poveretto guarda il sacco con aria compassionevole, come a dirgli: « Ricompensami del mio affetto col darmi il biglietto. » Il sacco è muto. Ritorna a frugare, crede di averlo trovato, gli occhi già gli brillano di soddisfazione e stende la mano; oh! disillu-

sione: è una scheggia di roccia. Ritorna all'assalto, gli viene in mano il pettine. Un'altra volta, ah! questa è la giusta. E presenta al controllore un pezzetto di suola delle scarpe di ricambio. Intanto si sente: Partenzaaaa!... Buon per lui che il controllore, trattosi a compassione, gli dice: « Vadi, vadi, lo cercherà in vagone. » E in vagone l'amico si decide: prende il sacco per i piedi e versa il contenuto su un sedile. Eccolo finalmente il biglietto!... Si era cacciato in un vasetto di Liebig di cui si era mosso il turacciolo. Benchè si avesse cercato di pulirlo, il controllore non voleva riceverlo, alla fine dovette ridere pur lui, sentendo l'odore che esalava.

Nell'interno, alcuni, vi hanno fatto fare degli scomparti di tela, onde dividere almeno in parte, gli oggetti e i viveri; e li dividono infatti, a casa, prima della partenza. Ma durante la gita, non se ne ha il tempo, ne la volontà.

È allora che uno sguardo nell'interno può far fremere un meticoloso igienista o una compassata dama della aristocrazia.

Là dentro è una vera babilonia, non ci si raccapezza più. È il caos degli elementi vegetali in lotta coi minerali ed animali.

Le carte topografiche con tanta cura alla partenza avvolte fra la salvietta, un corpetto a maglia e alcuni fazzoletti di bucato, si sono avvinte a mezzo della cinghia attorno alla borraccia, la quale ha creduto bene di disegnarvi qualche laghetto alpino, di color violetto. Colla stessa audacia un pezzo di sapone e una caramella, hanno ostruito nel bel mezzo il Lago Maggiore, facendovi scomparire anche le Isole Borromee. Altrove l'arrostito si è messo su una ghetta forse per preservarsi dal freddo dopo il caldo subito, e nel pane, guardate che fatalità, è proprio andato ad infilzarsi il pettine. Pazienza ancora alcune pesche che si sono avvinte alla macchina fotografica e alla lampada Excelsior come per cercare uno scampo da tanto scambussolamento, ma che dire degli occhiali affunicati che, in unione al formaggio e ad alcuni fiammiferi si sono cacciati nel fondo di una scarpa? Di questo passo si vede lo zucchero che, rotta la carta che lo separava dal caffè, in unione a questo fedel compagno, si è versato su un paio di calze, non troppo vergini; un limone si è infilzato su una delle acute punte dei ramponi; una candela, rotta in due, è andata a cavallo di un bel pezzo di salame crudo, sul quale sta a momenti per versarsi il tabacco contenuto in un pacchetto; il cavaturaccioli credette bene di fare un tunnel attraverso un pezzo di burro, ma dall'altra parte ha trovato (sul versante svizzero) un grave ostacolo nello spazzolino dei baffi, che, prima di lui, ha cacciato le sue innumerevoli punte nel poco resistente elemento; nel bicchiere ha trovato un posticino sicuro una pipa mista a un poco di sego; una tavoletta di cioccolata,

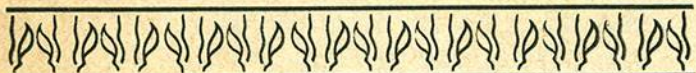
liberatasi dall'involucro di carta e stagnola di cui si è rivestita una bistecca, si è spinta, non si sa come, in una scatola contenente la farmacia tascabile; un pollo allo spiedo, essendo giorno festivo, si è messo la cravatta; una scatola di carne conservata col suo peso ha schiacciato due uova, il di cui contenuto va stendendosi sui guanti, col proposito di renderli impermeabili all'umidità.

E non sarebbe tutto. Ma non voglio abusare della pazienza del lettore, al quale confido anche l'incarico di pensare all'esalazione di tutti quegli elementi messi assieme.

Si intende però che lo sguardo nell'interno del sacco sopra descritto è dato a metà circa della gita; al ritorno l'alpinista ridiventa un uomo d'ordine, e il suo appetito lo aiuta nel lavoro di riparazione. Le cibarie e le bevande a poco a poco son passate ai posteri, non restano che gli indumenti che la buona mamma dividerà fra loro e farà pulire per altra volta; il ricordo indelebile rimarrà solo sulle povere carte topografiche, finchè qualche editore, provvederà ad adoperare per queste della carta che si possa passare alla lavandaia.

Al profano di alpinismo, cui toccasse di leggere quanto sopra, dirò che in montagna, come scompaiono le distanze sociali e ci si affratella con tutti, così non passano per la mente le ubbie, le meticolosità e tante piccole ripugnanze per nonnulla che proviamo nelle città, e il vero appetito, formidabile alle volte, che godiamo in alto, mette un fitto velo sugli occhi ai più schizzinosi e fa poi provare, nel mangiare una scodella di polenta e latte, lo stesso gusto di quello che proviamo in città alla *mayonnaise* o alla crema alla vaniglia!

PAOLO CAIMI.



## SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

### GITE MENSILI:

#### Pizzo Presolana-Dezzo-Angolo-Lovere-Sarnico

(14-15-16 Agosto)

Attratti dalla fama di splendida che gode la dolomitica Presolana, 11 soci e 5 non soci seguirono le orme del direttore della gita Caimi, il quale era accompagnato anche dalla sua signora che desiderava il battesimo di alpinista. Di soci v'erano: Caimi P. - Donetta C. - Conti A. - Maggi S. - Balconi A. - Zonca A. - De Micheli G. - Lajouyè - Parola - Figini Lanfranchi.

Alcuni erano partiti da Milano il mattino del Venerdì e giunti verso le due a Bratto, accertati che l'albergo era tutto occupato da soldati, si recarono a pernottare ai Cassinelli. Il grosso della comitiva invece, non arrivò a Bratto che verso le due ore e

mezza di notte, poichè aveva dovuto fermarsi a Rovetta un paio d'ore, per lasciar sfogare uno di quei temporali che bagnano il malcapitato sino alle ossa.

Da Bratto la comitiva partiva con Caimi verso le quattro del mattino e raggiungeva di lì a circa un'ora quelli che avevano pernottato alla Baita Cassinelli.

Dai Cassinelli si svolge un sentiero che si tiene in alto, sui magri pascoli e rasenta le pareti immani della Presolana. Per due ore di marcia, nulla di notevole, fino all'ultima gran frana che chiude la valle. Là il quadro è grandioso e bello nel suo orrido. La Presolana si presenta inaccessibile; dovunque pareti strapiombanti sulla frana e in alto una selva di guglie di tutte le forme più bizzarre e più ardite.

La giornata, senza essere brutta, non permetteva tanto di buono per le nebbie che facevano capolino quà e là. La comitiva chiassosa degli Escursionisti giunse dopo due ore e mezza di cammino alla Grotta bassa, detta Grotta dei Pagani, dove fece uno spuntino e decise di dividersi in due comitive, per buona prudenza e almeno per la scalata del caminetto. Giunta la prima squadra alla Grotta alta, trovò un'altra comitiva di sette alpinisti fra cui due signorine che, fatta colazione, si preparavano anch'essi alla scalata del caminetto. Si dovette pregarli di attendere almeno che la prima delle nostre comitive avesse raggiunto la cengia superiore. Così passarono due buone ore prima che tutte e tre le squadre si trovassero riunite sulla cengia, all'imbocco del canale che conduce alla vetta. Si trovò allora l'espedito di far passare la comitiva colle due signorine in un altro canale che si stacca a destra dal primo, così si poté procedere un po' più speditamente.

La vetta riceveva verso mezzodi più di 20 alpinisti, fra cui le due signorine e la signora Caimi; ma il cielo s'andava rannuvolando e ben presto si offuscò non solo, ma si mise a piovere. Verso l'una e mezza si prese la via del ritorno, ma causa ancora il numero, si occupò una quantità di tempo insolita sino alla grotta dei Pagani, dalla quale alla fine si poté con maggior lena divallare, ogni tanto accompagnati dalla pioggia.

Ma la Cantoniera, ove si arrivò alle 18, era tutta occupata di villeggianti e non ci si fece al certo una accoglienza degna di stanchi alpinisti. Si dovette discendere a Dezzo, ove si arrivò alle otto di sera. All'albergo Franceschetti trovammo finalmente una discreta cena, un frizzante vinetto e un albergatore molto cortese che si fece in quattro per trovare alloggio per tutti.

La mattina della domenica ci aspettava la parte turistica dell'itinerario e la Via Mala Bergamasca (Valle d'Angolo) fu gustata e trovata veramente bella da tutti. Giunti al Casino di Boario, in Valcamonica, si prese la tramvia Camuna che ci portò a Lovere, dove, colazionato in fretta e furia, si salì sul piroscalo che doveva portarci a Lovere. Quelle tre ore passate sul lago d'Iseo, sotto un bel sole, furono spese allegramente tra scherzi e frizzi che continuano anche sul tram da Sarnico a Bergamo. A Bergamo una buona cena suggellò degnamente la stupenda gita.

L'escursione, che lo spazio non ci permette di descrivere più dettagliatamente e illustrare anche colle belle fotografie eseguite dal socio Donetta, lasciò in tutti quelli che vi parteciparono un carissimo ricordo, poichè tutto andò per il meglio e l'itinerario era di grande interesse alpinistico, epperò lasciateci dire che la Presolana non si presta interamente per una gita sociale, o almeno se si presta, bisogna un'altra volta limitare il numero degli aderenti a non più di 8 o 10. Questo il consiglio che ci diede la pratica.

È degno di nota che, per incarico della Federazione Prealpina, durante l'ascensione, la Presolana venne segnata a minio con croci. La segnalazione, che una settimana dopo veniva completata anche in discesa dai colleghi Galbiati Fratelli e Brenna, incomincia alla carrozzabile che va da Clusone alla Cantoniera, dopo Bratto, tra il chilometro 45 e 46 e lascia la strada proprio ad una accorciatoia vicina a un ponticello, per salire ai Cassinelli e seguitare sino alla vetta della Presolana.

## Erve - Monte Resegone - Bocchetta d'Olino

(3 e 4 Ottobre)

La numerosa comitiva (venticinque) composta più di nuove reclute che di vecchi soci, erasi recata ad Erve alla spicciolata, nella sera del 3 ottobre.

La strada che da Erve per Sambuco e canale di Valnegra conduce alla cima più alta di questa sempre bella montagna, fu percorsa la mattina della Domenica in circa 5 ore e la comitiva era animata da quel buon umore che dà alle gite nostre una caratteristica speciale.

Sulla vetta si passarono al sole due ore felici: la vista abbastanza bella, l'appetito gagliardo, l'allegria al colmo. Cosa desiderare di più?

Nella discesa, soltanto sette dei partecipanti seguirono l'itinerario stabilito, gli altri, parte discesero ancora a Erve, altri a Costa e Lecco.

Il giro dei primi, che percorsero la cresta tormentata di punte rocciose frammezzate da roveti, sino alla Bocca d'Olino, fu piuttosto lungo e solo alle 18 giungevano a Ballabio, ove all'Albergo Ristoro, dimenticarono i roveti e le spine, nell'assalto a una modesta ma buona cena.

I più forti e instancabili discesero... in carrozza... la sera stessa a Lecco, gli ultimi tre vollero provare le dolcezze dei letti del Ristoro e se ne tornarono a Milano il mattino del lunedì.

## GITE ESEGUITE DAI SOCI

nel terzo trimestre 1903.

- 31 Maggio — Erba - Corni di Canzo — Coniugi Zonca - Guidetti e Layouè.
- 1 Giugno — Bolletto - Bollettone - Brunate - Como — Coniugi Zonca - Guidetti e due non soci.
- 27-28-29 Giugno — Monte Cimone dal Passo dell'Abetone (Appennino Toscano) — Egidio Castelli.
- 11-12 Luglio — Lecco - Capanna Escursionisti - Grigna Meridionale — Coniugi Zonca - Brambilla E. e De-Micheli.

13-18 Luglio — Bormio - IV Cantoniera - Stelvio - Passo dei Camosci - Capanna Milano - Passo delle Palle Rosse - Capanna Cedeh - Monte Cevedale - Santa Caterina - Bormio — P. Adami - E. Fantoli - E. Giovenzana - G. Corti.

18-19 Luglio — Monte Pegherolo - Prealpi Orobiche (m. 2300) dai Branzi con discesa a Valleve — Egidio Castelli - Valchera Angelo.

24-30 Luglio — Bratto - Presolana - Dezzo - Schilpario - Ai Fondi - Passo Campelli - Cedegolo - Savio - Rifugio Salarno - Adamello - Rifugio Garibaldi - Ponte di Legno - Passo Gavia - Santa Caterina - Ghiacciaio del Forno Bormio - Tirano — A. Verga e due non soci.

25-26-27 Luglio — Piano del Re - Rifugio Q. Sella - Monviso — Brenna Annibale - Galbiati Filippo - Dalla Cola Ernesto e uno non Socio.

1-2 Agosto — Bratto - Pizzo Presolana - Cantoniera - G. B. Zanoeco e parecchi non soci.

8-9-10 Agosto — Monte Disgrazia — G. B. Zanoeco colla comitiva della Gita Sociale della Sezione Milanese del C. A.

9 Agosto — Como - Pizzo di Torno — Cesare Donetta ed uno non socio.

9-15 Agosto — Bergamo - Selvino - Aviatice - Monte Poieto - Corni d'Aviatice - Cima Zucchello - Pizzo Arera - Pizzo Presolana — Coniugi Zonca e Guidetti.

9-22 Agosto — Domodossola - Foppiano - Cascata della Toce - Basodino - discesa pel Lago di Kastel (metri 3275) - Punta Gries (m. 2966) - Blindenhorn (m. 3384) - ritorno Frua - Neufelgtu (2864) - Pizzo Arbola pel Ghiacciaio dell'Hohsand (m. 3242) - Frua - Devero - Passo Neufelgtu (m. 2567) - Passo Scattaminaja - Devero - Veglia - Passo d'Oregna (m. 2465) - Colle Valtendra (m. 2477) - M. Leone (metri 3554) pel Lago d'Avino e discesa all'Ospizio Sempione - Domodossola — E. Giovenzana.

10-17 Agosto — Tresenda - Edolo - Temù - Rifugio Garibaldi - Adamello - M. Venerocolo - Pizzo di Gavia - Santa Caterina - Bormio - Stelvio - Bormio - Tirano — Cavalli L. U. - Colombo L. - Valaperta F. - Bizzozero e tre non soci.

12-20 Agosto — Lecco - Barzio - Introbbio - Biandino - Baita Madonna Neve - Baite del Sasso - Passo Tazza - Val Varrone - Forcella di Trona - Casere di Trona - Valle del Bitto - Gerola - Morbegno - Sondrio - Chiesa - Visita alle Cave d'Ardesia - Lanzada - Capanna Marinelli - Scerscen - Tremoggia - Val del Fetz - Sils - Saint Moritz - Ospizio Bernina - Forcella di Livigno - Val Livigno - Cantoniera - Dogno - Samago - Bormio - Giogo Stelvio - Bormio - Milano — Franzosi Francesco - Tavazzani Luigi e Stabilini Guido non socio.

12-23 Agosto — Valle Antrona - Valle Loranco - Passo Pontimia (m. 2428) - Valle Vaira - Gondo - Valle di Vedro - Cas. N. 8 - Alpien - Passo di Locciacarnera (m. 2740) - Lago d'Avino - Alpe di Veglia - Valle Casca - Trasquera - Iselle - Domodossola — Achille Carabelli e Giuseppe Scaramuccia. — Buonissimo trattamento e prezzi onestissimi all'Albergo Alpe di Veglia.

14-15 Agosto — Lecco - Introbbio - Biandino - Pizzo dei Tre Signori - Lecco — Garbagnati T. - Giordano L. - Longo e tre non soci.

14-15-16 Agosto — Tentativo al Pizzo del Diavolo per la parete Sud-Est — Segù L. - Tradati Giuseppe.

14-15-16 Agosto — Bisbino - Sasso Gordona - Prabello - Oriento - Generoso - Maroggia - Lugano — Pogliani - Trevisan e Bianchi.

14-15-16 Agosto — Bratto - Pizzo Presolana (2511) - Cantoniera - Dezzo - Angolo - Lovere - Sarnico — Caimi P. e consorte - Donetta C. — Lajouye - De-Micheli - Maggi S. - Revello - Zonca - Balconi A. - Lanfranchi - Conti - Figini - Parola e 5 non soci.

14-15-16 Agosto — Tentativo al Pizzo Torrone Orientale dalla Valle del Mello — Brambilla G. - G. B. Zanoeco - Gavezzotti G.

- 20-21 Agosto — *Malesco - Bocchetta Scaredi - Pizzo Laurasca e ritorno* — Alfredo Giolitti e non soci.
- 21-22-23 Agosto — *Fiumenero - Capanna Brunone - Valle del Salto - Baita di Tenda - Campo - Fiumenero* — Brambilla G. - Castelli Egidio ed uno non socio.
- 25-26-27 Agosto — *Malesco - Crevola - Iselle - Sempione - Ospizio - Ghiacciaio di Kaltenvasser - Bocchetta d'Aurona e ritorno a Malesco* — Alfredo Giolitti e non soci.
- 28 Agosto — *Ponte Selva - Bratto - Pizzo Presolana - Raccordo della segnalazione in discesa* — Galbiati Fratelli Brenna Annibale - Galbiati Rachele - Carione Margherita.
- 29-30 Agosto — *Lecco - Barzio - Zuccone di Campelli (2150) - Segnalazione a minio per conto della Federazione Prealpina della strada da Barzio allo Zuccone per la Valle di Pesciola e il canale* — A. Verga - P. Caimi.
- 30 Agosto — *Malesco - Intragna e ritorno* — Alfredo Giolitti e non soci.
- 1-15 Settembre — Giro Turistico Alpino: *Milano - Domodossola - Ospizio del Sempione (m. 2001) - Ghiacciaio d'Aurona (m. 2820) - Alpe di Veglia (m. 1753) - Cascata del Toce (m. 1688) - Ghiacciaio del Gries (m. 2456) - Ulrichen - Valle del Rodano (m. 1349) - Passo della Furka (2430) - Hospenthal - Andermatt - Passo del S. Gottardo (2114) - Airolo - Goeschenen - Fluelen (ferrovia) - Lago dei 4 Cantoni (battello) - Lucerna - Zug - Vitznau (senza salita del Righi causa la pioggia) - Mendrisio - Monte Generoso (m. 1704)* — Cavalieri Francesco e la sua signora Amelia Cavalieri-Mazzucchetti.
- 4-5-6-7-8-9 Settembre — *Bergamo - S. Pellegrino - Branzi - Laghi Gemelli - Passo dei Gemelli - Val Canale - Ponte Selva* — Donetta Cesare e uno non socio.
- 6-7-8 Settembre — *Secondo Tentativo al Pizzo Torrone Orientale dalla Valle di Melto* — Brambilla - Fratelli Robbiati - Gavezzotti.
- 7-8 Settembre — *Carate - Castiglione d'Intelvi - Generoso - Carate* — Pogliani e non soci.
- 3-4 Ottobre — *Resegone da Val d'Erve - discesa Bocchetta Olino - Ballabio* — Galbiati - Zonca - Caimi - Valaperta Donetta - De-Micheli - Lajouye - Trevisan - Valera e dodici non soci.
- 17-18 Ottobre — *Capanna Escursionisti - Grigna Meridionale - Cresta Sinigaglia - Via Cermenati e ritorno Capanna Escursionisti* — Zanocco G. B. - Franzosi F. - Riboni G. B.

Per brevità omettiamo di elencare le numerose escursioni dei soci e non soci da Lecco alla Capanna Escursionisti e vicinanza, riservandoci di darne a fine d'anno una completa statistica.

### Programma delle Gite mensili da effettuarsi nel 1903.

Novembre 7, 8 (Sabato sera e Domenica).

Monte Boglia (m. 1514) Prealpi Ticinesi. — Lugano, Brè, pernott., Monte Boglia, San Mamette.

Dicembre 5, 6, 7, 8 (Sabato sera, Dom., Lunedì, Mart.)

Monte Mucrone (m. 2337) - Monte Mars (m. 2600). Prealpi Biellesi. Biella, Santuario d'Oropa, pernott., Rifugio Rosazza (1813), Lago Mucrone (1921), Monte Mucrone, Rifugio Rosazza, pernott., Lago Mucrone, Bocchetto del Monte Rosso, Bocchetto Chardon, Monte Mars, Alpi la Tura, Sordevolo, Biella.

Dicembre 31 e 1 Gennaio 1904 (Giov. sera e Venerdì).

Monte Albenza (m. 1432) Catena Orobica. Calolzio, Carenno, Albergo Pertüs (m. 1191), pernott., Monte Tesoro (1432), Colle Sogno (954), Carenno, Calolzio.

#### AVVERTENZE.

Otto giorni prima di ogni gita, verrà mandato ad ogni Socio il relativo e dettagliato programma.

Per ogni gita verrà nominato un apposito Direttore.

Gli aderenti, Soci o non Soci, dovranno prenotarsi in Sede tre giorni prima dell'effettuazione della gita.

Le gite avranno luogo nei giorni prestabiliti qualunque sia il tempo — salvo per quelle di una sola giornata — Le quali potranno essere differite alla settimana susseguente.

### NUOVI SOCI.

Giuseppe Garimoldi — Leoni Leone — Krauss Adolfo — Rizzi Guido — Franzosi Francesco — Tavazzani Luigi — Agnelli Clelia — Valerio Luigia — Dott. Carlo Scaini — Bramati Gino — Gatti Vincenzo — Carabelli Ettore — Parmigiani Ettore — Rusca Lamberto Carlo — Dell' Oro Felice — Mustorgi Enrico — Comotti Pierino — Cattaneo Luigi.



(Comunicazioni ufficiali).

**Seduta del 21 Luglio 1903.** — Si delibera che le sedute del Consiglio abbiano luogo il secondo e quarto giovedì di ogni mese. — Decidesi che ogni segnalazione sarà da praticarsi nel solo senso della *ascensione*, senza preoccupazione per la *discesa*. — Si invieranno lettere di ringraziamento alle varie persone o sezioni che cooperarono alla buona riuscita del Congresso di Delebio, e si accorderà l'aggregazione della « Società Piccoli Escursionisti Milanesi » previo pagamento di un tributo da fissarsi. — I *verbali* delle sedute del Consiglio saranno pubblicati sulle « *Prealpi* » unitamente ad altre comunicazioni ufficiali, con un compenso di L. 6 per numero e col diritto a 25 copie del giornale che il Consiglio distribuirà alle Sezioni aggregate. — Si inviteranno le Società federate a nominare il loro delegato presso il Consiglio, non più tardi del 31 Agosto.

**Seduta del 13 Agosto 1903.** — I Consiglieri Bellini e Morlacchi sono invitati a concretare gli opportuni accordi colla Società Escursionisti Ossolani di Piedimulera per la segnalazione del *Monte Cistella* e di sistemare le pendenze arretrate di detta Società. — Il Consigliere Cavalieri rappresenterà la F. P. ai festeggiamenti indetti dalla « Società Alpina Operaia A. Stoppani » di Lecco pel XX anniversario della sua fondazione. — Si delibera in L. 3 la quota annuale per la « Società Piccoli Escursionisti Milanesi » aggregate alla F. P. — Il Cassiere pagherà L. 15 alla « Società Stella delle Alpi » di Delebio quale concorso alle molte e gravi spese

incontrate dalla medesima nell'occasione dell'ultimo congresso. — Il Presidente prof. Brentari rappresenterà la F. P. al Congresso del C. A. I. da tenersi ad Aosta il 30 corrente. — Si delibera di invitare le Società federate a fare studi, proposte, ecc., per concorrere alle Esposizioni di Brescia (1904) e Milano (1905).

**Seduta del 27 Agosto 1903.** — Il Consigliere Cavaleri dà conto della riuscitissima festa della *Stoppani* di Lecco e delle continue simpatie che gode la Federazione. — Si provvederà per l'acquisto di 50 distintivi della Federazione. — I Consiglieri Bellini e Morlacchi presentano la loro relazione sulla segnalazione del *Monte Cistella* ottimamente riuscita anche per la valida e cortese cooperazione del signor Plinio Pirazzi Maffiola Segretario della « *Ossolani di Piedimulera* » e il signor Costantino Leoni di Mozzio. — Il Consigliere Caimi annuncia la segnalazione della *Presolana* eseguita in occasione della Gita Sociale della S. E. M. e del *Zuccone di Campelli* (da Barzio-Valle Pesciola) compiuta da lui col signor A. Verga Di tali segnalazioni si darà notizia ai Sindaci dei vari Comuni interessati. Saranno poi presentate al Touring Club Italiano perchè, come d'accordo, si provveda alla loro stampa, alla rifusione delle spese incontrate, ecc.

**Seduta del 29 Ottobre 1903.** — Il Consigliere Cavaleri fa una diffusa relazione sulla festa inaugurale del vessillo sociale della « *Società Alpinisti Monzesi* » (18 Ottobre) a cui intervennero numerosi i soci federati, distinguendosi, come sempre, la signora Amelia Cavaleri-Mazzucchetti che accettò di fare da madrina del vessillo.

Eccone la relazione:

Il 18 Ottobre, il Monte Barro lussureggiante di un sole autunnale brulicava di alpinisti di Monza, Lecco, Milano e Vidigufò convenuti ad inaugurare il vessillo della Società Alpinisti Monzesi che in breve si è già fatto tanto forte.

Madrina e padrino del simpatico tricolore vessillo erano la signora Amelia Cavaleri-Mazzucchetti e il papà dell'alpinismo monzese signor Lucca Natale, che con vive parole portarono il saluto augurale al nuovo vessillo; la madrina volle poi con atto gentile donare all'*Alpinisti*, a ricordo della festa geniale, un finissimo lavoro d'arte che dimostra ancora una volta quanto entusiasmo essa porti all'idea.

Un lieto banchetto raccolse poi tutti verso le ore 14 all'Albergo Monte Barro: anche qui

alle frutta, i brindisi furono numerosi ed auguri di lieto avvenire e vive grazie per l'accoglienza sentita e cortese furono espressi dai rappresentanti le Società sorelle all'*Alpinisti Monzesi*.

Si approva il tipo tessera 1904 e si invitano le Società federate a voler affrettare le richieste a mezzo cartolina vaglia (20 cent. per ogni tessera, spesa d'invio compresa). — Si invieranno condoglianze vivissime alla « *Società Ossolani di Piedimulera* » per l'amarissima perdita del socio Plinio Pirazzi Maffiola, Segretario attivissimo, zelantissimo



Plinio Pirazzi Maffiola, Segr. della *Escursionisti Ossolani*.

di quella Sezione, (di cui ne pubblichiamo il ritratto) facendo voti che il suo successore ne continui le nobili tradizioni. — Si invitano le Società aggregate di *Piedimulera*, *Arona*, *Novara*, *Delebio*, *Valmadrera* e la *Piccoli Escursionisti Milanesi* a voler provvedere subito alla nomina del loro delegato presso la F. P. per poter finalmente iniziare lo svolgimento serio e completo del programma della Federazione.

La « *Società Escursionisti di Venezia* », con parole lusinghiere, promette la sua prossima adesione. Alla *consorella*..... *futura* il vivo augurio che la promessa sia presto un fatto compiuto.... e a tutte le altre *sorelle* già aggregate il saluto del Consiglio che le attende all'opera!...

Sono pronte le tessere di riconoscimento per i soci della Federazione Prealpina. Le Società federate sono vivamente pregate di farne sollecita richiesta al Consiglio Direttivo della F. P. indicando il numero preciso delle tessere che desiderano e unendovi il corrispettivo prezzo stabilito in L. 0,20 per ciascuna. Si rende noto a tutti gli appartenenti alla F. P. che la tessera è indispensabile per ottenere le facilitazioni di cui godono i federati.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.  
 Cesare Parravicini, Gerente responsabile.

Compiuto con questo numero VI il periodo di prova delle "Prealpi", il Consiglio ha da conoscere che cosa ha insegnato l'esperienza per l'avvenire del giornaleto ch'è fatto per voi ed è vostro. Perciò, gentilissimi Soci, siete tutti e singolarmente invitati a comunicarci prima del 20 Novembre impressioni e pareri.

LA REDAZIONE.



## Ristorante Stella

con Alloggio

CERNOBBIO (Lago di Como)

**PIROLA GIOVANNI**

NUOVO PROPRIETARIO

Speciale ed accurata cucina. - Vini scelti. - Colazioni e Pranzi tanto a prezzi fissi che alla carta - Pensioni mensili a prezzi modicissimi. - A 5 minuti dall'imbarcadero. - Stazione Tram Como-Cernobbio.

### VALGANNA - RISTORANTE GROCE D'ORO.

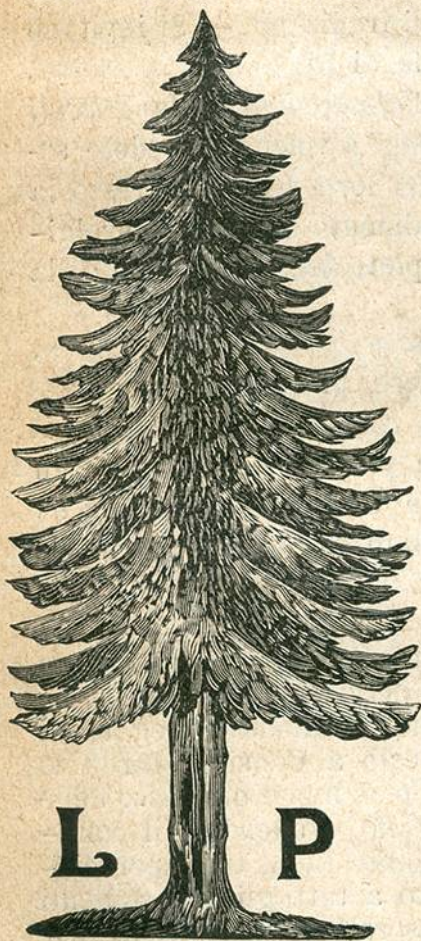
Il proprietario COMOLLI FELICE promette buon trattamento, vini, cibi, alloggio buono e buonissimi i prezzi. I suoi antichi clienti dicono anche che egli mantiene le promesse. Il paese e il Ristorante sono dei più consigliabili per chi cerca un bel soggiorno economico.

*Spazio disponibile*

### ARCISATE - RISTORANTE MARINONI vicino alla Stazione.

Gli Escursionisti lo preferiscono perchè vi hanno sempre trovato accoglienza amichevole, cucina pronta, eccellente, cantina migliore e ottimi letti. Pagato il conto si ringrazia il trattore.

*Spazio disponibile*



**L P**

MARCA DEPOSITATA

# LACRIME di PINO

Elisir preparato con le gemme del Pino Alpestre, dal Commendatore Prof. E. POLLACCI dell'Università di Pavia.

Consigliato da notabilità mediche per la cura preventiva delle malattie di petto.

Guarisce la tosse, i catarri, le bronchiti, grippe, dolori di gola e raucedine.

SPECIALITA' BREVETTATA DELLA DITTA

## Ogna Radaelli & C. - Milano

con Stabilimento a Dergano

4 Medaglie d'Oro nel 1901 alle Esposizioni d'Igiene, Sanità, Medicina di ROMA, LONDRA, LIONE, WURZBURG

IN VENDITA NELLE PRINCIPALI FARMACIE